

La Dc non ha ostacolato la nascita dell'Università

di DIEGO CARPENEDO

“**L**a Dc mi disse: università friulana, ma di serie B. Il religioso ha ricordato la battaglia per l'università degli anni 70". Questo è il titolo, sul Messaggero Veneto, dell'articolo che dà notizia della lectio magistralis di monsignor Battisti e della sua laurea ad honorem, conferitagli per aver dato un apporto determinante all'istituzione, alla crescita e allo sviluppo dell'università del Friuli.

È un titolo che, ancora una volta, tenta di accreditare la favola che la nostra università è nata per merito di Petracco e di Battisti e contro il volere della Dc.

Favola che mi pare giunto il momento di falsificare con l'argomento che quando l'università è stata istituita, a Udine, a Trieste e a Roma le istituzioni erano presiedute da uomini della Dc.

Non è serio sostenere che queste decisioni sono state assunte contro il loro volere.

Il farlo equivale ad affermare che la volontà politica conta soltanto in negativo, che è colpa della politica quando non si risolvono i problemi e che, invece, quando i desideri si avverano, ciò è accaduto nonostante la politica. Il farlo significa praticare un populismo a buon mercato, secondo una pessima e strumentale abitudine che complica non poco la vita del nostro beneamato paese.

Ma torniamo alla storia dell'università di serie B, espressione icastica utilizzata dal giornalista per sintetizzare il concetto espresso da monsignor Battisti di università non concorrenziale con quella di Trieste.

Sì, però l'università di Udine è nata come la voleva la Dc e non come la voleva il Comitato per l'università friulana e non credo proprio che questo fatto l'abbia danneggiata.

Prendiamo l'esempio dei corsi di laurea in ingegneria, nei quali sono stato personalmente coinvolto.

Il 25 luglio 1974 fui ricevuto dalla Commissione speciale della Regione per gli studi universitari in qualità di assessore dell'amministrazione provinciale di Udine e nell'occasione sostenni l'opportunità di istituire i corsi di laurea in ingegneria per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale e in ingegneria per la programmazione industriale, l'economia e la gestione delle aziende.

In seguito spiegai la mia proposta al professor Petracco, affermando che, per cominciare, servivano un corso di laurea in ingegneria civile e uno in ingegneria industriale e che, per l'enorme numero (già allora) di corsi di laurea autorizzati, non vi erano difficoltà a ottenere un tanto senza riproporre etichette già utilizzate dall'università di Trieste. Questo accorgimento avrebbe reso possibile un pronunciamento a larga maggioranza del consiglio regionale, a sua volta condizione necessaria anche se non sufficiente per sperare di superare la decisione assunta, a livello nazionale, di porre fine alla proliferazione di nuove università.

Mi pare di poter dire che il professor Petracco provava simpatia nei miei confronti e che tuttavia non si lasciò convincere dalle mie argomentazioni e orientò il comitato a presentare una proposta di legge che comprendeva la richiesta di due corsi di laurea per la verità non molto innovativi: il corso di laurea in ingegneria meccanica e quello in ingegneria elettronica. Il decreto del 1978, istitutivo dell'università a Udine, chiuse la disputa nel senso soprariocordato e da allora non ricordo rimpianti perché furono le disattese proposte del comitato.

Un'ultima osservazione a proposito della cerimonia che si è tenuta nell'aula magna di piazzale Kolbe: l'università del Friuli ha fatto bene a conferire la laurea ad honorem a monsignor Battisti, così come aveva già fatto con il professor Petracco. Se la meritavano.

A questo proposito, mi permetto di avanzare un suggerimento: per completare l'opera, per dimostrare riconoscenza nei confronti di coloro che maggiormente si sono spesi per la realizzazione dell'università a Udine, date la laurea ad honorem anche a Bruno Cadetto.

Anche lui se la merita, per l'impegno di tanti anni profuso in qualità di presidente del Consorzio per lo sviluppo degli insegnamenti universitari a Udine.

Ho avuto la possibilità di osservarlo da vicino in questa veste, poiché mi portava con sé nelle riunioni importanti. Gli facevo da portaborse. Cadetto è stato un crociato dell'università, come Petracco. Stesso tratto educato, stessa ferrea determinazione, stesso atteggiamento nei confronti della causa al di sopra di ogni sospetto.

Si potrebbe muovere un rilievo a queste due anime gemelle soltanto per quel che riguarda la duttilità che serve in una trattativa. Farli retrocedere da una posizione era impresa altrettanto disperata che scalare l'Everest.